



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

16 LUGLIO 2020

SOLE 24 ORE

INGORGO FISCALE, IN 15 GIORNI 246 SCADENZE
SUPERBONUS 110%, INTESA E UNICREDIT APRIPISTA NELL'ACQUISTO DI CREDITI
COMITATO COVID-19 IN OGNI UNITA' LOCALE
OGNI SETTIMANA AUTORIZZATA VALE 7 GIORNI
IL NUOVO PERIODO 5+ 4 DI CIGD DOPO L'OK ALLE PRIME 9 SETTIMANE
AUTOSTRADE, TOCCA A CDP E FONDI
PANUCCI, CONDIVISIBILE LA STRATEGIA UE PER L'INDUSTRIA

GIORNALE DI SICILIA

LOCKDOWN IN SICILIA, AIUTI A FONDO PERDUTO

REPUBBLICA

TORNA LO STATO PADRONE

LA SICILIA

SULLA A18 STOP AI CANTIERI NEL WEEKEND
LO SCANDALO DELLA CITTADELLA DELLA POLIZIA
VIALE AFRICA, PROGETTO VALIDO
CONDANNATI I VERTICI DI EDISERVICE

CATANIATODAY

LE IMPRESE FATICANO A RIPARTIRE DOPO LA CRISI CORONAVIRUS

FOCUSICILIA

CONFINDUSTRIA CATANIA , REPORT SULLE IMPRESE NEL POST COVID



Ingorgo fiscale, in 15 giorni 246 scadenze

FISCO

Il 93,5% sono versamenti
Allarme dei commercialisti:
serve un nuovo rinvio
In cinque mesi entrate
tributarie e contributive giù
dell'8,4% (-22,2 miliardi)

Edizione chiusa in redazione alle 22
Da oggi, in cui sono in ballo appuntamenti canonici ma pesanti in termini di cassa con ritenute e Iva del mese precedente, alla fine del mese, "passano" complessivamente 246 scadenze fiscali. Il 93,5% di queste riguarda proprio versamenti. Una montagna da scalare, sia per i contribuenti sia per i professionisti che li assistono. Intanto il lockdown e la

sospensione dei versamenti hanno contribuito a una flessione dell'8,4% nelle entrate dei primi cinque mesi.

Mobili, Parente — a pag. 27

I PRINCIPALI APPUNTAMENTI**16/07****IVA E RITENUTE**

Liquidazione Iva di giugno e versamento delle ritenute

20/07**SALDO E ACCONTO**

Termine per versare le imposte sui redditi per 4,5 milioni di partite Iva

27/07**OPERAZIONI UE**

Invio dell'Intrastat per operazioni con soggetti Ue a giugno o nel secondo trimestre 2020

31/07**CREDITI IVA**

Trasmissione del modello TR per il credito Iva del secondo trimestre

Entro fine mese 246 scadenze, maxi lavoro per le istanze di bonus

ADEMPIMENTI

Crollano entrate tributarie e contributive di 22 miliardi nei primi cinque mesi 2020
Il 93,5% degli appuntamenti riguarda versamenti
Il rinvio resta in salita

Marco Mobili
Giovanni Parente

La seconda metà di luglio rischia di trasformarsi in un gran premio della montagna per contribuenti e professionisti che li assistono. Da oggi, giorno in cui sono in ballo appuntamenti canonici ma pesanti in termini di cassa con ritenute e Iva del mese precedente, alla fine di luglio "passano" complessivamente 246 scadenze fiscali. Il 93,5% di queste riguarda proprio i versamenti. Una concentrazione davanti alla quale i commercialisti sono da giorni in prima

linea per chiedere che l'appuntamento con il saldo 2019 e l'acconto 2020 delle imposte dirette sia ulteriormente rinviato a fine settembre, dopo il Dpcm che ha disposto la proroga dal 30 giugno al 20 luglio (e dal 21 luglio al 20 agosto con la maggiorazione dello 0,40%) per 4,5 milioni di partite Iva soggette a pagelle fiscali o nel regime forfettario e dei minimi. Esercito della proroga che ieri ha arruolato Confcommercio e i tributari dell'Int. Una proroga di buon senso

per i professionisti soprattutto perché sono stati gli studi professionali a fronteggiare, oltre all'ordinaria amministrazione, il lavoro extra legato all'emergenza Covid-19: primale indennità di 600 euro da chiedere all'Inps e



Peso: 1-11%, 27-30%

poi il contributo a fondo perduto veicolato dalle Entrate (con presupposti, regole e procedure diverse tra loro). A completare il quadro dei nuovi "obblighi" da assistenza è arrivata la cessione dei tax credit: affitti commerciali, 110%, sanificazione e adeguamento degli ambienti di lavoro che richiedono una comunicazione preventiva delle spese sostenute da effettuare da lunedì 20 luglio.

Ma sul rinvio dei versamenti al 30 settembre, per ora, il Governo sembra chiudere la porta. Anzi, la lettura dei dati diffusi ieri dal Mef gioca a sfavore del rinvio. Il lockdown e la sospensione dei versamenti di marzo, aprile e maggio è costata all'Erario una flessione di ben 22,3 miliardi (-8,4%) di entrate tributarie e contributive nei primi cinque mesi del 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019.

Nell'immediato poi manca lo strumento di legge per veicolare uno slittamento al 30 settembre. La sola strada potrebbe essere quella del decreto cui sta lavorando il Governo per i nuovi fondi Cig, comuni e regioni. Un "cura-Italia bis" che attende però un nuovo scostamento di bilancio. Sulla base delle

risorse che lo scostamento metterebbe a disposizione, infatti, si punterebbe solo ad allungare ai primi del 2021 la rateazione dei versamenti di marzo, aprile e maggio ora sospesi e dovuti in unica soluzione entro il 16 settembre o in 4 rate di pari importo fino a metà dicembre.

A cambiare le carte in tavola potrebbe essere la volontà del Parlamento. Già nel passaggio del decreto rilancio alla Camera forze di maggioranza e opposizione hanno cercato con emendamenti di strappare la proroga al 30 settembre. Alla fine è passato solo un ordine del giorno del leghista Alberto Gusmeroli (che ieri ha anche presentato una proposta di legge sulla flat tax incrementale, si veda il sito www.ilsole24ore.com)

che impegna il Governo a eliminare sanzioni e interessi per chi versa entro il 30 settembre. Per ora un punto di partenza e non certo di arrivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contribuenti e professionisti sotto pressione

LA CARICA DEI VERSAMENTI

Le scadenze fiscali ordinarie dal 16 al 31 luglio

| | 16 | 20 | 23 | 27 | 30 | 31 | Totale |
|---------------------------------------|----|----|----|----|----|----|--------|
| Versamenti | 88 | 51 | - | - | 65 | 26 | 230 |
| Ravvedimento | 1 | - | - | - | 1 | - | 2 |
| Dichiarazioni | - | 1 | 3 | 2 | 1 | 2 | 9 |
| Comunicazioni | - | 2 | - | - | - | 2 | 4 |
| Richieste/ domande/istanze | - | - | - | - | - | 1 | 1 |
| Totale | 89 | 54 | 3 | 2 | 67 | 31 | 246 |

Fonte: elaborazioni su dati scadenze luglio dell'agenzia delle Entrate

L'ANDAMENTO DELLE COMPENSAZIONI

Le compensazioni di imposte dirette, indirette e riferite agli enti territoriali. Valori in milioni di euro

| | IMPOSTE DIRETTE | IMPOSTE INDIRETTE | ENTI TERRITORIALI | Totale |
|-------------------|-----------------|-------------------|-------------------|--------|
| Primi 5 mesi 2018 | 2.531 | 7.082 | 120 | 9.733 |
| Anno 2018 | - | 23.170 | 17.008 | 41.425 |
| Primi 5 mesi 2019 | 2.707 | 7.442 | 100 | 10.249 |
| Anno 2019 | - | 23.317 | 17.144 | 41.607 |
| Primi 5 mesi 2020 | 2.340 | 5.829 | 95 | 8.264 |

Fonte: elaborazioni su dati entrate tributarie Mef

I CONTRIBUENTI INTERESSATI

Le scadenze dal 16 al 31 luglio per tipologia di contribuente (*)

| TIPOLOGIA CONTRIBUENTE | SCAD. |
|--|-------|
| Società di capitali ed enti commerciali, Spa, Srl, società cooperative, Sapa, Enti pubblici e privati diversi dalle società | 137 |
| Istituti di credito, Sim, altri intermediari finanziari, società fiduciarie | 133 |
| Imprenditori, artigiani, commercianti, agenti e rappresentanti di commercio, eccetera | 115 |
| Lavoratori autonomi, professionisti titolari di partita Iva iscritti o non iscritti in albi professionali | 113 |
| Società di persone, società semplici Snc, Sas, studi associati | 77 |
| Dipendenti, pensionati, persone fisiche non titolari di partita Iva, collaboratori coordinati e continuativi, lavoratori occasionali | 76 |
| Enti che non svolgono attività commerciali | 59 |
| Organi e amministrazioni dello Stato | 37 |
| Altri soggetti | 34 |

(*) La stessa scadenza può interessare più tipologie di contribuenti. Fonte: elab. su dati scadenze luglio dell'agenzia delle Entrate



Peso: 1-11%, 27-30%



Superbonus Intesa e UniCredit apripista nell'acquisto dei crediti

D'Ambrosio e Fossati

— a pag. 28



Superbonus, Intesa e UniCredit apripista nell'acquisto dei crediti

LAVORI E LIQUIDITÀ

Il meccanismo è però ancora fermo in attesa dell'agenzia delle Entrate

Gli istituti di credito preparano prestiti-ponte per le provviste dei clienti

**Annarita D'Ambrosio
Saverio Fossati**

I clienti premono e le banche promettono: i prodotti sono già pronti, le ipotesi di movimentazione di denaro anche, manca solo la procedura burocratica che sarà descritta nei provvedimenti attuativi delle Entrate.

Ieri i due colossi italiani, Unicredit e Intesa Sanpaolo, hanno annunciato di essere ai nastri di partenza, evidentemente per non deludere le aspettative delle migliaia di clienti che ogni giorno, agli sportelli, chiedono come avverrà la cessione del credito d'imposta derivante dai lavori che beneficeranno del superbo-

nus del 110 per cento.

Il problema degli acconti

La nuova agevolazione disposta dal Dl Rilancio, infatti, è entrata in vigore ufficialmente il 1° luglio, nel senso che da quella data è già possibile effettuare i bonifici parlanti. Ma, anche se su quegli importi sarà possibile effettuare la detrazione, perché l'impresa li acquisti come credito d'imposta occorrerà essersi messi d'accordo prima e soprattutto non sarà stato possibile ottenere lo sconto in fattura, dato che mancano, appunto, i provvedimenti delle Entrate che dettino le regole.

Anche se in alcuni casi, quindi, i lavori sono già partiti, sono stati versati pochi acconti. Le banche, del resto, sono i principali interlocutori dei contribuenti che vogliono monetizzare subito il credito d'imposta per poi gestire i pagamenti futuri,

ma soprattutto delle imprese che acquisiscono il credito d'imposta direttamente dal committente o a quest'ultimo fanno lo sconto direttamente in fattura.

La proposta di Intesa Sanpaolo...

Intesa Sanpaolo parla di quanto sta per mettere in atto: sarà previsto l'acquisto dei crediti di imposta dei contribuenti «sia nella forma diret-



Peso: 1-2%, 28-14%



ta sia attraverso la cessione alle aziende, restituendo in questo modo quella liquidità necessaria al sistema per sostenere gli interventi di riqualificazione, contribuendo al rilancio dell'economia e all'evoluzione del patrimonio immobiliare del Paese in una logica sostenibile». E, assicurano a Intesa, la disponibilità riguarda tutti i clienti interessati all'ecobonus e al sismabonus, privati, condomini e imprese. La banca si occuperà anche di gestire i rapporti tra contribuente e impresa fornendo un bonus chiavi in mano.

...e quella di Unicredit

Unicredit rilancia con un prodotto analogo ma chiarendo che sarà pos-

sibile anche una sorta di prestito-ponte. Dato che il credito fiscale non è immediatamente usufruibile ma solo al momento di pagare tasse o imposte, il cliente potrà cederlo a Unicredit attivando una linea di credito o un finanziamento «in attesa che tali crediti arrivino a maturazione. In questo caso – specifica Unicredit – il controvalore della compravendita del credito fiscale permetterà l'estinzione diretta della linea concessa». Per lo “sconto in fattura” a condomini e proprietari le imprese potranno chiedere la ces-

sione dei futuri crediti fiscali sempre «attivando una linea di credito dedicata che si chiuderà alla maturazione dei crediti fiscali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FILO DIRETTO
CON I LETTORI**
È possibile inviare
i quesiti al forum
con gli esperti
dedicato
all'agevolazione



Peso:1-2%,28-14%

Comitato Covid-19 in ogni unità locale

PROTOCOLLI SALUTE

Istituirne uno solo
a livello centrale è stato
ritenuto antisindacale

Giuseppe Bulgarini d'Elci

La costituzione del Comitato interno per l'applicazione e la verifica del protocollo aziendale sulle misure di contenimento della diffusione del virus Covid-19 negli ambienti di lavoro deve intervenire nell'ambito di ciascuna unità produttiva locale. Se l'impresa è dotata di più sedi aziendali, non è sufficiente la costituzione di un comitato a livello centrale.

È antisindacale la condotta dell'impresa che non solo ha omesso la costituzione dei comitati a livello locale, affidandosi unicamente a uno interno centrale, ma che neppure ha coinvol-

to nello stesso le rappresentanze sindacali aziendali delle sedi aziendali territoriali.

Così si è espresso il tribunale di Treviso con decreto 1° luglio 2020, osservando che la previsione del Protocollo condiviso governo-parti sociali del 14 marzo 2020, nel quale è stato previsto di costituire «in azienda» un comitato per l'applicazione e la verifica delle regole del protocollo interno con «la partecipazione delle rappresentanze sindacali aziendali e delle Rls», va letta nel senso che i comitati debbono essere attivati nella specifica realtà territoriale e ambientale in cui si collocano le attività lavorative aziendali.

La ratio di questa conclusione risiede, ad avviso del giudice trevigiano, nel rilievo che la pandemia ha avuto una diffusione irregolare sul territorio italiano, ri-

chiedendo interventi e risposte differenti sulla base delle specifiche dinamiche assunte localmente dalla diffusione del coronavirus. Inoltre la tesi espressa dal Tribunale valorizza il ruolo delle Rsa.

RIPRODUZIONE RISERVATA

quotidianolavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo



Peso:6%



IL CALCOLO DELLE TRANCHE

Ogni settimana autorizzata vale 7 giorni

L'istituto di previdenza adotta il nuovo criterio di quantificazione

Con il messaggio 2825 diffuso ieri l'Inps interviene sui criteri di computo del periodo di Cigd autorizzato dalle Regioni. La verifica si rende necessaria in quanto, per accedere al secondo blocco di cinque settimane di Cigd, l'azienda deve aver ottenuto l'autorizzazione della Regione per nove settimane o il maggior periodo per alcune zone del paese. L'Inps dunque, di concerto con il ministero del Lavoro ha precisato che considererà interamente autorizzati i periodi di nove settimane compresi in delibera regionale che abbracciano un range che va da 57 a 65 giornate complessive. Ciò in quanto - per tali fini - la settimana si considera composta da sette giorni. Secondo l'Istituto ciò che conta per considerare interamente autorizzato il primo periodo, è che si giunga all'interno della nona settimana anche se quest'ultima non viene completata.

Seguendo questo ragionamento se la delibera regionale riguarda 59 giornate, questo sta a significare che sono state ricomprese per intero otto settimane (corrispondenti a 56 giorni) più tre giornate ricadenti nella nona settimana che viene parzialmente autorizzata. Tuttavia, afferma l'Inps nel messaggio, questa circostanza non pregiudica l'accesso alle ulteriori cinque settimane. Considerando, inoltre, che la norma prevede che l'accesso al terzo blocco (quattro settimane) può avvenire solo se l'azienda ha completamente fruito delle 14 settimane, l'Inps - dando per acquisite le nove secondo il ragionamento fatto - effettuerà di regola, un controllo sulla fruizione delle ulteriori cinque di sua esclusiva competenza e validerà la domanda dell'azienda.

Quanto sopra vale, in genere, per datori di lavoro che operano sul territorio nazionale ma non per quelli che hanno unità produttive nelle cosiddette regione gialle o zone rosse. Per loro, il ragionamento di fondo è lo stesso ma cambiano i valori. Saranno considerati interamente autorizzati i periodi compresi in delibere regionali che comprendono rispettivamente da 85 a 91 giornate (13 settimane) e quelle che ne abbracciano un range da 148 a 154 (22 settimane).

Un cambio di passo, dunque, che mette in gioco un concetto di settimana formato da sette giorni che fino a questo momento non era mai stato utilizzato. Secondo l'Istituto, tuttavia, con questa modalità di computo si può giungere a riconoscere l'esistenza di un periodo autorizzato di nove settimane, che apre le porte alle successive tran-

che di trattamento in deroga, anche quando in concreto dal conteggio degli intervalli temporali richiesti, siano state autorizzate almeno otto settimane e un giorno.

—Ant. Ca.
G. Mac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:10%

Cassa in deroga Settimane in più solo dopo l'ok al primo periodo

Cannioto e Maccarone — a pag. 29

5+4

Sono le settimane
aggiuntive di Cassa in
deroga subordinate al via
libera delle Regioni

Il nuovo periodo 5+4 di Cigd dopo l'ok alle prime 9 settimane

AMMORTIZZATORI

In caso di autorizzazione
parziale va presentata una
nuova domanda alla Regione

**Prime istruzioni
per il sostegno al reddito
degli sportivi professionisti**

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Per accedere alle ulteriori 5+4 settimane di cassa integrazione in deroga occorre prima farsi autorizzare dalle Regioni tutti i periodi di loro competenza. Se finora sono stati autorizzati periodi parziali, occorre presentare una nuova domanda. Con la circolare 86/2020 diffusa ieri, l'Inps illustra le modifiche apportate all'impianto normativo sulla Cigd a opera del decreto rilancio (Dl 34/2020) e del Dl 52/2020.

I datori di lavoro che, con riferimento alle sospensioni/riduzioni collocate all'interno del periodo 23 febbraio-31 agosto 2020, hanno ottenuto dalle Regioni l'autorizzazione alla prime nove settimane di Cigd, possono chiedere all'Inps l'accesso all'ulteriore tranche di 5 settimane e, una volta interamente fruite queste ultime, richiedere all'istituto di pre-

videnza le ulteriori 4 settimane previste dal Dl 52/2020 anche per periodi antecedenti al 1° settembre 2020. Per le aziende ubicate nelle zone rosse, il periodo di competenza regionale è di 22 settimane complessive; per quelle aventi unità produttive nelle zone gialle le settimane di pertinenza regionale sono, invece, 13.

Va rilevato che per poter accedere alle 5 settimane (e quindi alle 4 successive) i datori di lavoro devono aver completato l'iter con le Regioni. Quest'ultime, quindi, restano competenti per il completamento dell'intero primo periodo autorizzabile.

Confermato che possono richiedere la Cigd i datori di lavoro del settore privato, per i quali non trovino applicazione le tutele previste dalle disposizioni in materia di sospensione o riduzione di orario in costanza di rapporto di lavoro. Semaforo verde alle imprese fallite, per i lavoratori ancora alle loro dipendenze, anche se sospesi.

Per quanto attiene ai dipendenti, la Cigd potrà riguardare tutte le tre tipologie di apprendistato; via libera ai lavoratori a domicilio, an-

che se occupati presso imprese artigiane rientranti nella disciplina del Fondo bilaterale alternativo (Fsba), in quanto esclusi dalle tutele del medesimo Fondo e ai giornalisti professionisti, pubblicisti e praticanti iscritti all'Inpgi.

Viene inoltre disciplinata la misura di sostegno per il settore sportivo professionistico ammesso a beneficiare di 9 settimane di Cigd. Si tratta di un'estensione riguardante solo i dipendenti iscritti al Fondo pensione sportivi professionisti che, nel 2019, hanno ricevuto retribuzione annua lorda non superiore a 50.000 euro. Quest'ultima va intesa come retribuzione imponibile ai fini



Peso: 1-1%, 29-13%



previdenziali, al lordo delle relative ritenute, percepita da tutti i datori di lavoro con cui è stato intrattenuto un rapporto subordinato con obbligo di versare i contributi al Fondo.

L'estensione della Cigd non riguarda tutto il personale della società sportiva e gli amministrativi, per esempio, restano tutelati dal Fis. La cassa in deroga sarà autorizzata e gestita dall'Inps cui le società sporti-

ve dovranno presentare apposita domanda sulla base di ulteriori istruzioni che verranno prossimamente diffuse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 29-13%

Autostrade, tocca a Cdp e fondi Prima l'aumento e poi la Borsa

Lo schema. Cassa e gli istituzionali avranno il 55% mentre post scissione i Benetton scenderanno all'11,3%: entro il 27 luglio l'accordo. L'ipotesi di Luigi Ferraris per il ruolo di super commissario

Laura Galvagni

Il primo obiettivo è firmare un memorandum con Cassa Depositi e Prestiti per il 27 luglio, non prima di avere incassato il definitivo sigillo dell'esecutivo rispetto allo schema di pre-accordo siglato all'alba di ieri tra governo, Aspi e Atlantia. Uno schema finito sul tavolo dei board delle due compagnie che, riuniti nella giornata di ieri, hanno preso atto del colpo di coda finale della trattativa con il premier Giuseppe Conte e i ministeri competenti, Mit e Mef. Stretta che ha definitivamente fatto cadere l'ipotesi della revoca della concessione in capo ad Autostrade a favore di una prima "nazionalizzazione" dell'asset e in vista poi di una trasformazione dell'azienda in public company.

Un disegno, studiato da Gianni Mion stesso, presidente di Edizione, che ha ricevuto il plauso del mercato che ora scommette su dieci giorni di trattativa serrata tra le parti per definire l'intesa ma che intanto ha voluto festeggiare la fine del lungo periodo di incertezza: sono passati quasi due anni dal crollo del Ponte Morandi durante i quali sono rincorse le ipotesi più svariate rispetto a quello che poteva essere il destino del gruppo. Questo è bastato a spingere nuovamente in alto le quotazioni della holding che ha archiviato le contrattazioni in progresso del 26,6% a 14,49 euro. Il mercato ha dunque promosso l'accordo che porterà progressivamente Atlantia fuori dal capitale del concessionario italiano. Ciò si realizzerà attraverso due distinte procedure che si concretizzeranno quasi contestualmente. In particolare, il primo step prevede l'ingresso di Cdp in Aspi con una quota del 33% attraverso un aumento di capitale compreso tra i 3 e i 3,9 miliardi (a seconda delle valutazioni). Sarà un'iniezione di mezzi freschi riservata alla sola Cdp il che significa che oltre ad Atlantia si diluiranno anche i soci esteri già presenti nella compagine, ossia Allianz, Edf e Silk Road che insieme hanno complessivamente il 12%. Il valore definitivo d'in-

gresso sarà invece stabilito a valle delle perizie che verranno appositamente eseguite da banche d'affari selezionate e poi asseverate da un esperto. Ad oggi l'indicazione prevalente è per una valutazione dell'asset, stante la Rab (regulatory asset base), intorno a 11 miliardi. Allo stesso tempo - come anticipato da Radiocor - verrà ceduto da Atlantia, al medesimo prezzo, il 22% di Autostrade a investitori qualificati indicati da Cdp, tra questi quasi sicuramente Blackstone mentre sarebbe meno convinta la posizione di Fzi. Il fondo, stante i termini dell'intesa, guarderebbe ora con cautela all'intero dossier. Mentre resterebbe fortemente interessato Macquarie. Come detto, però, toccherà a Cassa indicare chi farà parte della cordata per il concessionario. Cordata che potenzialmente potrebbe poi ritrovarsi riunita in un veicolo, guidato da Cdp con il 60% del capitale.

Una volta completato questo primo passaggio quasi contestualmente verrà realizzato lo scorporo di Aspi da Atlantia con l'attribuzione ai soci della holding delle azioni Autostrade. In quest'ottica, la nuova compagine vedrà la Cassa momentaneamente sempre al 33% e gli investitori al 22% (55% complessivo), la Edizione/Sintonia della famiglia Benetton all'11,3%, i soci esteri (Appia e Silk Road) all'8%, Gic al 3,1% e Fondazione Crt attorno al 1,8%. A questo punto, però, verrà messo in pista anche il debutto in Borsa della società che dovrà avere un flottante di almeno il 50%. In questo quadro è possibile che Cassa, gli istituzionali o Benetton possano decidere di limare le loro partecipazioni. In che misura si vedrà. L'intero processo, anche per semplici questioni burocratiche, richiederà almeno sei mesi ma il primo tassello potrebbe realizzarsi già a settembre con l'obiettivo di chiudere il tutto nei primi mesi del 2021.

Quanto all'interesse dei fondi e di Cdp stessa sono i numeri che giustificano in parte un investimento così ambizioso. Sebbene la potenziale nuova convenzione abbia termini differenti rispetto a quelli fino a oggi garantiti ad

Autostrade, il rendimento resta rotondo. In particolare, nell'ambito dell'accordo è stato fissato un incremento annuo della tariffa dell'1,75% sufficiente per remunerare il piano di investimenti da 14,5 miliardi a fine concessione. Stando alle prime stime, infatti, i pedaggi garantirebbero un ritorno netto vicino al 7%. Abbastanza per attrarre nuovi investitori. Anche Macquarie ieri ha voluto ribadire la propria attenzione, vista la presenza pubblica nel capitale con Cdp e la permanenza, seppur con una quota ridotta, dei Benetton.

Ora c'è solo da capire in che tempi verrà rivoluzionata la governance di Aspi. A settembre potrebbe già esserci il cambio della guardia e dunque un potenziale riassetto di vertice. Luigi Ferraris, ex ad di Terna, è stato indicato come il potenziale super commissario. A lui, dunque, in futuro potrebbero essere consegnate le chiavi della concessionaria. Quanto al destino di Atlantia senza Aspi, lo scorso anno la holding ha ricavato da Autostrade il 13% dei propri utili. Somma alla quale la compagnia dovrà rinunciare ma in prospettiva potrebbe impiegare le risorse raccolte con l'uscita dalla rete italiana in un business con rendimento anche più favorevole, come quello delle torri. Non a caso proprio nei giorni scorsi ha modificato i termini dell'accordo con Edizione su Cellnex.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'interesse di Blackstone e Macquarie per l'asset è alto mentre Fzi per ora resta cauto. Il titolo vola in Borsa



Peso: 35%

11,3%

LA QUOTA DEI BENETTON

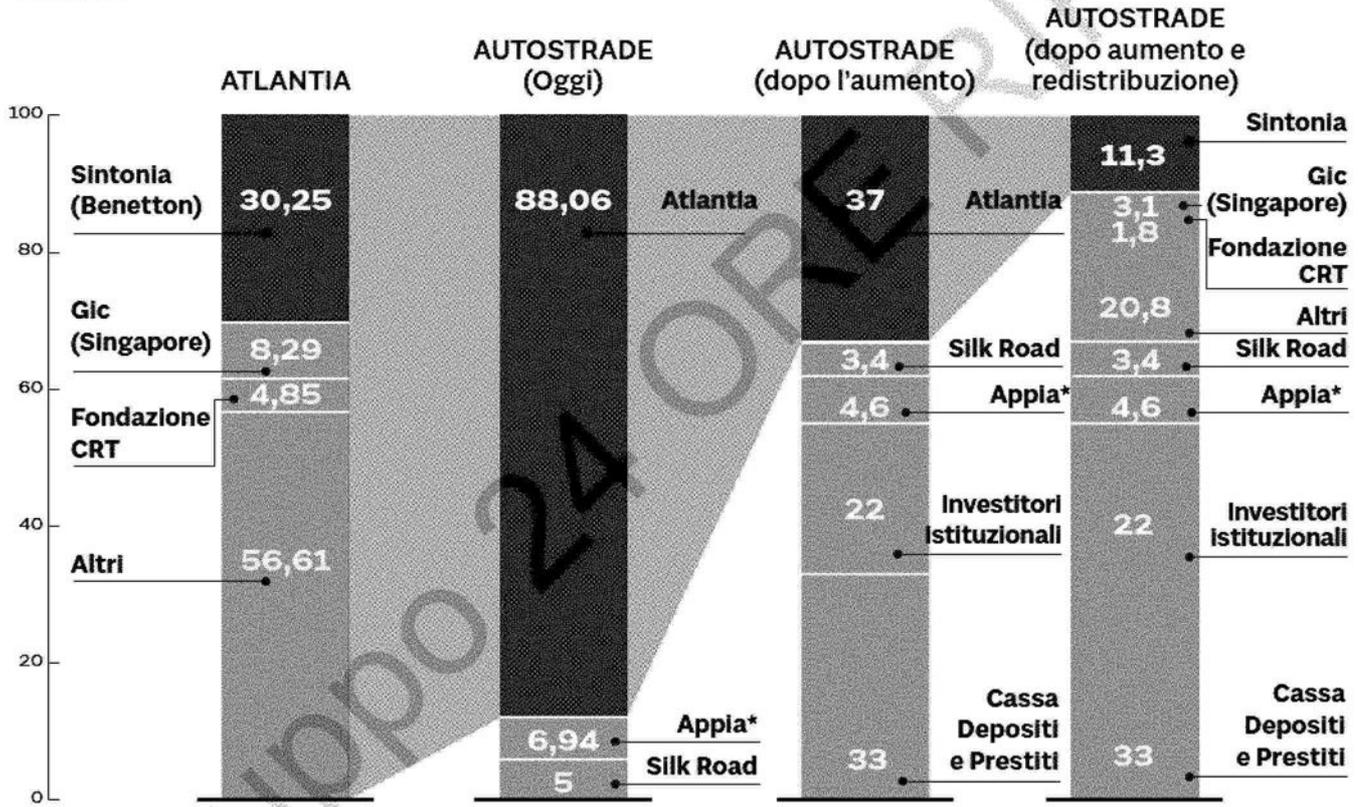
Al termine del riassetto che vedrà prima l'aumento di capitale e poi la distribuzione delle quote Aspi ai soci Atlantia



Le tappe. L'obiettivo è realizzare il primo step per settembre e il riassetto complessivo per i primi mesi del 2021. La proposta porta anche la firma di Mion (Edizione) e fa scendere i Benetton in minoranza nel capitale del concessionario autostradale italiano

La riorganizzazione dell'azionariato

Valori in %



* veicolo partecipato da Allianz, Edf, Dif. Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore



Peso: 35%



AUDIZIONE ALLA CAMERA

Panucci: condivisibile la strategia Ue per l'industria

Per il Dg di Confindustria**«occorre ricreare condizioni di stabilità del mercato interno»****Nicoletta Picchio**

ROMA

L'Europa è per l'Italia l'unica dimensione possibile per garantire stabilità e per affrontare le prossime sfide. E sono condivisibili l'impianto e le linee generali della strategia Ue per il futuro dell'industria. È importante però rimuovere le barriere al mercato interno, ricreando un equilibrio, e vanno riviste le regole della concorrenza.

Con questo messaggio **Marcella Panucci**, direttore generale di **Confindustria**, si è rivolta alla Commissione Attività produttive della Camera nell'audizione di ieri sulla Comunicazione della Commissione Ue «Una nuova strategia industriale europea». Panucci ha condiviso «in modo particolare la narrazione industry friendly» della Commissione, si riconosce la necessità di individuare un equilibrio tra uno sviluppo sostenibile dell'industria europea e la necessità di garantirne la competitività. E un bi-

lanciamento tra «protezione e apertura», fondendo una risposta coordinata al problema delle distorsioni della concorrenza globale da parte dei paesi terzi e delle loro imprese. Il mercato interno, ha sottolineato Panucci, a causa della crisi legata al Covid è più frammentato e caratterizzato da squilibri tra gli Stati membri.

L'integrazione effettiva dei mercati, anche in chiave smart, «è un passaggio obbligato per la competitività dell'eurozona, in un contesto concorrenziale sempre più fluido e più globale». La nuova strategia industriale della Ue, ha detto il direttore generale di **Confindustria**, dà atto che è in corso il riesame del quadro europeo in materia di concorrenza per avviare dal 2021 un adeguamento, specie per quanto riguarda le misure correttive antitrust, gli accordi orizzontali e verticali, la concentrazione e la definizione di mercato rilevante. Per Panucci è importante anche l'attenzione alle competenze, fondamentali per gestire i cambiamenti, ed è condivisibile il modello di governance per le politiche industriali: saranno ancora promosse le Giornata

dell'Industria e verrà costituito il Forum dell'industria con Pmi, grandi aziende, esperti, rappresentanti degli Stati e delle istituzioni Ue. Panucci ha anche osservato che dei 1.950 miliardi di euro autorizzati come aiuti la Germania è prima con il 51% del totale, con l'Italia al 15,5. Queste differenze comporteranno una diversità di reazione dei paesi, con ripercussioni sulla crescita e il rischio che si possano ampliare gli squilibri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marcella Panucci.**

Per il Direttore generale di **Confindustria** l'Europa «rappresenta per l'Italia l'unica dimensione possibile per garantire stabilità e per affrontare le sfide dei prossimi anni»



Peso: 12%

Regione**Pronto il bando per i contributi a fondo perduto**

Pipitone Pag. 4

**Regione, pronta la bozza di bando che ha in dote 128 milioni e mezzo per le microimprese che hanno chiuso durante l'emergenza**

Lockdown in Sicilia, aiuti a fondo perduto

Contributi fino a 35 mila euro a chi ha meno di 10 dipendenti e un fatturato sotto i 2 milioni

**Giacinto Palermo
PALERMO**

Il contributo più elevato sarà di 35 mila euro. Ma tutti a fondo perduto. E potranno chiederlo le imprese che hanno abbassato la saracinesca durante il lockdown provocato dall'emergenza Coronavirus. Sono questi i due punti principali del bando più atteso fra quelli che la Regione sta preparando per dare attuazione alla Finanziaria approvata a fine aprile e rimasta finora solo sulla carta. La bozza di bando che permetterà di erogare 128 milioni e mezzo è stata preparata dall'assessore alle Attività Produttive, Mimmo Turano, e martedì pomeriggio ha superato il primo esame della commissione parlamentare. È un testo attesissimo perché porta in dote il budget più elevato e perché permetterà di erogare aiuti a fondo perduto, a differenza degli altri finanziamenti che daranno vita a prestiti agevolati del valore massimo di 25 mila euro.

La bozza di bando presentata da Turano in Parlamento individua innanzitutto le imprese che possono chiedere gli aiuti. Il testo cita espressamente tutte le microimprese artigiane, commerciali, industriali e di servizi. Ancora più nel

dettaglio, si tratta di quelle indicate nell'allegato 1 dell'articolo 2 (comma 3) del regolamento comunitario 651/2014. Dunque è un aiuto destinato essenzialmente alle aziende che occupano meno di 10 persone e che hanno un fatturato annuo non superiore a 2 milioni.

Altro elemento essenziale per poter fare domanda di contributo è che l'impresa sia stata chiusa per effetto dei Dpcm di Conte dell'11 e 22 marzo e delle varie ordinanze di Musumeci che hanno previsto ulteriori restrizioni in Sicilia rispetto a quanto stava avvenendo a livello nazionale.

Possono chiedere gli aiuti a fondo perduto anche le microimprese del settore alberghiero. In questo caso, però, non è necessario che i provvedimenti di Conte e Musumeci abbiano previsto la chiusura dell'azienda, è sufficiente dimo-



Peso: 1-3%, 4-54%

strare che le saracinesche siano rimaste abbassate anche per semplice decisione del titolare.

Per ottenere gli aiuti bisogna ovviamente essere in regola con le normative antimafie. A quel punto

per i vari imprenditori il contributo verrà calcolato sommando alcune voci diverse indicate nel bando. Ci sarà una prima tranche da 5 mila euro per le imprese che hanno avviato l'attività dopo del 31 dicembre 2018. Questo primo bonus cresce fino a 6 mila euro per le imprese che hanno avviato l'attività prima del gennaio 2019 e che nel 2018 si trovavano in regime fiscale forfettario. La seconda tranche di aiuto verrà calcolata sommando altri 5 mila euro più una quota pari al 40% del fatturato medio di due mesi parametrato al volume d'affari registrato nel 2018 (per dimostrare va presentata la dichiarazione Iva). In ogni caso il totale dell'aiuto non può superare i 35 mila euro a fondo perduto.

Altro aspetto fondamentale: gli

aiuti verranno concessi con procedura a sportello, significa che le domande verranno finanziate per ordine cronologico di presentazione e fino ad esaurimento delle risorse. Che, fatto un rapido calcolo, dovrebbero essere sufficienti per erogare gli aiuti a poco meno di 3.700 aziende. Le domande andranno inviate utilizzando la piattaforma digitale «incentivi.regione.sicilia.it».

In attesa di verificare se il piano ha il gradimento delle imprese (Confindustria ha sempre ritenuto che questo target di aziende sia troppo basso), il nodo restano i tempi di attuazione. Il bando è pronto ma per essere pubblicato debbono ancora verificarsi alcune condizioni. Serve l'approvazione anche della commissione Bilancio dell'Ars, prevista la prossima settimana. E poi serve che i fondi siano sbloccati: per il momento i 128,5 milioni, oltre a essere previsti in Finanziaria, sono inseriti nel piano che sgancia i fondi europei non spesi e li dirotta proprio verso la copertura dei vari articoli della Finanziaria. È un piano che sblocca i

primi 400 milioni di aiuti e che ha

già avuto il via libera dell'Ars: ora serve quello di Roma e di Bruxelles. Entrambi attesi entro la pausa estiva. Dunque è prevedibile che la pubblicazione del bando non arrivi prima di settembre. Turano mostra un cauto ottimismo: «Con il presidente Musumeci e il dipartimento Attività produttive in queste settimane abbiamo lavorato in silenzio per mettere in campo uno strumento importante che, nonostante l'esiguità delle risorse, va incontro alle legittime aspettative delle aziende siciliane che stanno facendo i conti con gli effetti devastanti del lockdown e una faticosa ripartenza. Siamo consapevoli che il fondo perduto certamente non risolverà la grave crisi economica determinata dalla pandemia ma si tratta di una misura compensativa molto attesa e apprezzata dagli operatori economici. Il nostro obiettivo è fare presto e bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Criterio cronologico Le domande finanziate fino a esaurimento delle risorse. Turano: uno strumento importante



Assessore. Mimmo Turano



Peso: 1-3%, 4-54%



Saracinesche giù per il lockdown. In arrivo contributi a fondo perduto per le piccole imprese siciliane



Peso:1-3%,4-54%



Le nuove nazionalizzazioni

Da Alitalia alle autostrade torna lo Stato-padrone Anche grazie alla pandemia

Emergenze e crisi
da Covid spingono
l'esecutivo ad aprire
il portafoglio
Prodi: "Il pubblico
per riorganizzare
l'economia è necessario"

di Ettore Livini

MILANO - L'aereo ce l'abbiamo. Anzi, meglio, ce lo siamo ricomprato. Le autostrade, tempo qualche settimana, e torneranno nostre. Per riprenderci l'acciaio, a naso, c'è solo da aspettare qualche mese. La pandemia sta ridisegnando la mappa del potere tricolore. E l'Italia Spa, messa in ginocchio da un pil in calo a due cifre, festeggia il ritorno di una vecchia e rassicurante conoscenza: lo stato-padrone.

La presenza discreta del denaro pubblico nell'economia del paese, a dire il vero, non è mai venuta meno. Tesoro e Cdp hanno partecipazioni in Borsa per quasi 50 miliardi e tra Eni, Enel, Terna, Poste & C. controllano il 30% di Piazza Affari, in teoria il tempio del capitalismo privato. L'emergenza-Covid ha però rimescolato le carte: migliaia di imprese sono in crisi, i capitali privati latitano, i cerberi della Ue - visti i chiari di luna - hanno deciso di chiudere un occhio (e a volte due) sugli aiuti di stato. E il governo Pd-5Stelle - nemmeno troppo controvolgia - è sceso in campo con il portafoglio in mano in una partita dove - malgrado l'ira di **Confindustria** e i debiti che si accumulano - gioca nel ruolo di regista, attore, arbitro e bancomat.

L'epoca in cui anche panettoni e Buondi Motta erano beni pubblici in eterno rosso, per fortuna, è ancora lontana. La nazionalizzazione di Autostrade per l'Italia - dicono gli ottimisti - trasformerà la macchina

da soldi che per 21 anni ha foraggiato i Benetton nella gallina dalle uova d'oro delle casse statali. Speriamo. Di sicuro, però, è l'ultimo tassello di un progetto che ha ben poco di improvvisato: Alitalia è tornata nelle mani del Tesoro, pronto con un atto di fede (per salvare 11mila posti di lavoro) a mettere 3 miliardi in una società che ha già andato in fumo 11 miliardi dei contribuenti. Il paravento del coronavirus sommato ai soldi del recovery-fund potrebbe servire al governo per risolvere un altro problema ben più antico del Covid: l'Ilva, candidata a una costosa riconversione all'acciaio pulito che - viste le richieste di tagli di Arcelor Mittal - potrebbe vedere la politica al timone e nei panni di Pantalone.

I soldi spesi per il salvataggio (si spera) di aziende decotte da anni non sono l'unico termometro utile per misurare il protagonismo dello stato-padrone. Il soft-power - nemmeno troppo soft - del governo Conte ha molti altri volti. E in qualche caso l'aspetto un po' paradossale di una lobby al contrario, con il pubblico in pressing sul privato per "sponsorizzare", legittimamente, i propri interessi e quelli - almeno in teoria - dei cittadini. Un esempio? La vigorosa operazione di moral suasion su Enel e Telecom - partecipate da Tesoro e Cdp - per arrivare a un accordo sulla rete unica a banda larga. Oppure la battaglia sotterranea per riportare in Italia il controllo di Piazza Affari e, soprattutto, del delicatissimo mercato

dei titoli di Stato. O l'allargamento del golden power al settore alimentare e ad altre aree di interesse nazionale. Una mossa che ha consentito al governo di dire la sua sull'Oppa dei giapponesi su Molmed e su quella del fondo pensione degli insegnanti dell'Ontario su Rsa security.

Anche i profeti delle privatizzazioni, di fronte all'emergenza sanitaria, hanno abbassato un po' la guardia: «Non credo sia utile creare una grande impresa pubblica - ha ribadito a "La Repubblica delle Idee" Romano Prodi, ex presidente dell'Iri che a metà anni '90 ha venduto asset nazionali strategici come pelati e surgelati - ma l'intervento statale per riorganizzare l'economia è fondamentale. Servono un aiuto e una presenza per rivitalizzare le filiere, incentivando le piccole e medie imprese a fondersi per aumentare la produttività». L'esempio, dice Prodi, è la Francia. Che negli ultimi giorni, per dire, si è detta pronta a comprare 10mila piccoli negozi in difficoltà nei centri storici per salvarli dalla crisi e



Peso:60%

dall'e-commerce e riaffittarli ad artigiani e bottegai.

L'Italia, liberata pro tempore dai laccioli dei parametri di Maastricht, sta affrontando questa era di nazionalizzazioni senza badare a spese: ha messo a disposizione della Cdp una sorta di fondo sovrano con 44 miliardi di patrimonio teorico per aiutare - anche comprando azioni - le imprese in difficoltà. Cdp equity ha puntellato (con il 18% del capitale) Webuild, il nuovo polo tricolore delle costruzioni. Il rischio è che lo stato-padrone allarghi i suoi confini oltre i limiti sognati dai suoi fan più sfegatati: Garanzia Italia ha "assicurato" con soldi

pubblici oltre 50 miliardi di prestiti ad aziende in difficoltà per il Covid. Cosa succederà se le società non potranno onorare i loro debiti? Il Tesoro potrebbe, nei casi più delicati e strategici, trasformarli in azioni. E alla fine, per cause di forza maggiore, gli italiani potrebbero ritrovarsi azionisti delle merendine di stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi pubblici

1

Alitalia

Il Tesoro metterà 3 miliardi per salvare la compagnia che ha già bruciato 11 miliardi dei contribuenti

2

Ilva

Se Arcelor Mittal si chiamerà fuori quest'estate, il governo potrebbe riprendere l'acciaio di Stato

3

Fondo sovrano

Il governo ha assegnato a Cdp fino a 44 miliardi per aiutare le aziende in difficoltà anche entrando nel capitale



◀ Aerei da salvare

Alitalia è una delle aziende in cui lo Stato è intervenuto



Peso:60%

Sull'A18 stop ai cantieri nel weekend «I lavori di notte ora siano la regola»

Sopralluogo dell'assessore Falcone. «Bene il Cas, spero che Anas segua il buone esempio»

Messina-Catania: sul tratto fra Ali Terme e Roccalumera operai "by night", ora anche gallerie e viadotti con nuovi orari. Taormina rinviato l'intervento

FRANCESCO TRIOLO

MESSINA. Lavori in notturna sulla autostrada Messina-Catania. Il Consorzio Autostrade Siciliane ha dato seguito agli impegni assunti con la Regione - e in particolare con l'assessorato alle Infrastrutture - che aveva "pressato" l'ente affinché trovasse una soluzione ai continui

incolonnamenti che si sono registrati sulla A18 Messina-Catania. L'arteria, infatti, è interessata a diversi lavori di manutenzione e sono frequenti le interruzioni e i cambi di carreggiata con doppio senso di marcia. Soluzioni anche pericolose, l'ultimo incidente è stato registrato appena cinque giorni fa con un frontale all'altezza di Nizza di Sicilia che ha coinvolto tre auto fortunatamente senza vittime.

La A18 è interessata, in questo momento, da lavori di manutenzione delle gallerie (la Guidomandri, soprattutto) e al nuovo asfalto tra Ali Terme e Roccalumera. Quest'ultimo tratto, nel quale non si lavorerà nel week end proprio per cercare di evitare le code, è stato preferito a quello precedentemente in programma, ovvero con partenza da Taormina che, però, per il traffico sostenuto nel periodo estivo è stato deciso di rinviare. Altro punto delicato di lavori è quello del viadotto



Il sopralluogo dell'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone

Fago, ripartito dopo anni. E proprio su questi principali cantieri i lavori saranno in notturna con, poi, la liberazione della carreggiata da deviazioni e restringimenti. Come ha richiesto l'assessore regionale alle

Infrastrutture e Trasporti, Marco Falcone, che la scorsa notte ha voluto verificare di persona l'andamento dei lavori visitando i cantieri.

«I lavori di notte in autostrada devono essere la regola, non l'eccezione anche in Sicilia - ha detto l'assessore Falcone -. Il Cas ha voluto raccogliere i moniti che il Governo Musumeci ha lanciato e adesso speriamo che il buon esempio sia seguito anche da altri gestori come Anas. Ci auguriamo che le buone prassi che vengono esercitate oltre lo Stretto siano trasferiti anche nella nostra regione. Questa deve diventare la normalità, come accade nel resto d'Italia: fare bene le opere senza causare disagi ai siciliani. Siamo andati a tarda ora sull'A18, perché vogliamo che terminino le code e i disagi infiniti per i cittadini sulle strade siciliane».

F. T.

MESSINA: L'UNIVERSITÀ ACQUISISCE LO STORICO PALAZZO Museo, biblioteca e centro ricerca nell'ex Banca d'Italia

MESSINA. Realizzato nel 1924, era diventato il simbolo dello smantellamento delle istituzioni a Messina. Il palazzo dell'ex Banca d'Italia rivive dopo l'acquisizione da parte dell'Università. Diventerà un polo museale, una biblioteca ed un centro di ricerca e ieri mattina il rettore Salvatore Cuzocrea ha, per la prima volta dalla consegna delle chiavi, aperto le porte del prestigioso immobile e grazie all'in-

segnere Angelo Di Dio è stata tracciata la cronistoria del palazzo e guidato la visita dei vari saloni.

«Una scelta - ha detto il rettore - che si è rivelata giusta e oculata. Questo palazzo non poteva rimanere una cattedrale chiusa. Adesso, il nostro impegno proseguirà per consegnare a tutta la città, non solo alla comunità accademica, questa splendida struttura che in futuro ospiterà un polo museale,

una biblioteca per gli studenti ed i centri di ricerca che finalmente potranno convergere insieme all'interno dello stesso luogo».

Saranno ospitati all'ex Banca d'Italia il Cerisi, il Centro Studi sulle Mafie dell'Ateneo, ma anche i circa 25 mila volumi, album fotografici e scritti autografi personali donati dalla famiglia Pugliatti all'Università.

●

Lo scandalo della Cittadella della polizia impossibile da costruire su “quei” terreni

CONCETTO MANNISI

Adesso si può parlare anche di scandalo. Perché la questione della nuova Cittadella della polizia, con i suoi oltre novanta milioni di euro di finanziamenti da spendere al più presto, è vicenda ancora più torbida di quel che sembrava.

Ce ne siamo occupati poco meno di un anno fa, quando abbiamo appreso che nell'area fra via Bonaventura e viale Nitta, venduta dal Comune di Catania all'Agenzia del demanio per oltre tre milioni di euro (3.103.846,75, per l'esattezza), si rendeva necessaria una bonifica particolareggiata a seguito di presenze di amianto e di altri rifiuti speciali.

A tale bonifica non si è mai proceduto e chissà che questo non sia soltanto un caso di incredibile superficialità oppure una questione di mala amministrazione (ricordiamo che, a prescindere dall'esiguità dei fondi da destinare a tale operazione, in caso di mancata individuazione del vecchio proprietario del terreno alla bonifica avrebbero dovuto pensare Comune o Regione) comunque da stigmatizzare vista l'importanza dell'opera. Perché da documenti in nostro possesso abbiamo avuto contezza che c'è pure dell'altro. Non soltanto quel terreno, che doveva essere privo di vincoli, è inquinato - potremmo dire anche fortemente inquinato - ma nel suo sottosuolo, udite udite, sono presenti dei collettori fognari che, nei fatti, è complicatissimo spostare. E tali condutture rendono praticamente impossibile la costruzione di un edificio imponente come quello che sarebbe destinato ad ospitare la Cittadella della polizia e che, come è facile intuire, alleggerirebbe parzialmente di auto il centro storico (pensate a tutti i poliziotti che vanno a lavorare con i propri mezzi) e consentirebbe, fatto ancora più rilevante, un importante recupero di personale, atteso che oggi tanti agenti vengono impiegati al piantonamento delle plurime strutture sparse in tutto il territorio cittadino e che necessitano di questo genere di servizio. Si parla di ben diciotto uffici. Anche mantenendone la metà - e non sarebbe così - si recupererebbero almeno nove agenti per ogni singolo turno di servizio, che potrebbero essere impiegati in indagini delicate oppure al contrasto su strada alla microcriminalità o alla stessa criminalità organizzata, che continua a far lavorare egregiamente, con organizzatissimi pusher e vedette,

le proprie fiorenti piazze di spaccio.

Di tale incredibile situazione, che pure fosse nota a molti (compresi coloro i quali hanno spesso dichiarato ufficialmente che i lavori per la realizzazione della Cittadella della polizia sarebbero partiti a breve), è stato informato alcuni mesi addietro anche l'attuale questore Mario Della Cioppa, il quale ha preso a seguire la questione e ha ricevuto una nuova proposta da parte del Comune di

Catania, che nei fatti sembra avere raggirato (e forse su tale verbo ci sarebbe pure da discutere...) l'Agenzia del Demanio.

A tal proposito, per quanto in passato si possa avere agito non di rado con disinvoltura, ci piacerebbe sapere se qualche amministratore o qualche funzionario comunale abbia consapevolmente ommesso di informare il Demanio della presenza delle condutture in quel ter-

reno e se questa operazione sia stata orchestrata, magari con complicità terze, per consentire ai già asfittici bilanci del Comune di Catania di prendere in qualche modo ossigeno.

Di certo c'è che i nodi adesso sono venuti al pettine e che il Comune, come detto in precedenza, anche perché direttamente sollecitato indirettamente dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (con nota del provveditore

Gianluca Levoella), nonché indirettamente dalla stessa Agenzia del Demanio (con nota del direttore Vittorio Vanni), sta provando a metterci una pezza. Che, però, potrebbe risultare peggiore del buco.

Si tratta di una vera e propria permuta, proposta appena nello scorso mese di giugno, ma che a lume di naso ha ben poche possibilità di andare in porto. Ciò perché nell'area del viale Librino individuata quale luogo idoneo per la costruzione della Cittadella della polizia, quasi all'incrocio con l'asse dei servizi, passano ben tre linee dell'alta tensione: una di Terna e due di Rti o, se preferite, Trenitalia. Queste ultime due - destinate ad essere cedute a Terna, a quanto pare - Trenitalia potrebbe anche decidere di spostarle (cioè, almeno, secondo una nota della funzionaria dell'Agenzia del demanio, Vanessa Santillo, stilata a seguito dell'attività conoscitiva svolta) ma con quali tempi? E con quali fondi? Propri o in compartecipazione con altri Enti? E qualora tale spostamento possa essere fatto con discreta facilità (ma i tempi non saranno comunque brevi), che certezza si ha oggi che Terna possa decidere di fare lo stesso con la propria linea? E in quel caso con quale tempistica?

Sono domande che pesano come macigni e che sembrano escludere l'ipotesi della permuta a breve. Con conseguente slittamento dell'inizio dei lavori e il rischio che i cospicui finanziamenti recepiti per la realizzazione della Cittadella della polizia, che di certo avrebbe contribuito a riqualificare il quartiere di Librino, possano andare perduti.

Una situazione grave, anche e soprattutto perché coinvolge lo Stato in alcune sue diverse componenti. E che ha portato il segretario provinciale del Siap, Tommaso Vendemmia, a presentare un esposto particolareggiato in Procura (fra l'altro non è il primo, ma degli altri - di cui abbiamo detto anche in passato - non si è avuto alcun tipo di riscontro), attraverso cui ci si augura di poter fare luce sulla vicenda, ma anche dare direttamente ristoro e soddisfazione ai sacrifici quotidiani dei tanti poliziotti costretti ancora oggi a lavorare in strutture anche fatiscenti, quindi pericolose, e per le quali l'amministrazione paga fior di milioni di euro in affitti, che con la nuova Cittadella potrebbero essere risparmiati e destinati ad altro.

DUE INTERROGAZIONI, MA NESSUN GESTO CONCRETO

La ditta che s'aggiudicò l'appalto ha già fatto causa

La questione del Polifunzionale di Librino finirà comunque in Tribunale. La ditta che si era aggiudicata l'appalto per la realizzazione della struttura in viale Bonaventura (si è trattato di un subentro, comunque) ha deciso di adire le vie legali per il danno che avrebbe subito dal continuo rinvio dei lavori, in un primo momento pareva per la mai avvenuta bonifica. Sulla questione abbiamo provato a sentire i legali del gruppo, che però hanno preferito mantenere il riserbo sulla loro azione.

Ciò non toglie che quanto avvenuto a seguito dell'interrogazione dell'allora deputato Giuseppe Berretta - al Ministero dell'Interno e a quello alla Salute - lascia esterrefatti. Ancor di più a seguito di quel che sta emergendo in questa settimana.

Berretta (e con lui altri colleghi) chiedeva lumi sui pericoli corsi dalla gente di Librino per la presenza nel territorio di quella sorta di “bubbone” che andava eliminato anche per rendere possibile la costruzione della Cittadella della polizia. Le risposte del Governo di allora - era il 2016 - furono non soltanto tardive (un anno e mezzo dopo), ma decisamente lacunose. Fu l'allora ministro dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del mare, Gianluca Galletti, a... chiarire che, «sulla base degli elementi informativi pervenuti dalla Provincia e dal Comune di Catania, si rappresenta quanto segue: la Provincia di Catania, riferisce che la presenza della predetta discarica abusiva risulterebbe già al 2013 come già segnalato al servizio dipartimentale igiene dell'Asp di Catania, dal locale comando dei vigili del fuoco. A seguito di tale segnalazione il suddetto servizio provvedeva ad eseguire opportuni

sopralluoghi che confermavano la presenza di rifiuti nell'area. Conseguentemente venivano allertati la direzione ecologia ed ambiente e il comando polizia municipale del Comune di Catania.

L'accesso all'area risulta ancora oggi interdetto, a causa di un sistema di recinzione che ha impedito, fino a questo momento, di attuare interventi risolutivi sulla discarica oltre che una verifica puntuale dei rifiuti in essa presenti. Per questo motivo è stato possibile rimuovere solo i rifiuti localizzati nell'area perimetrale esterna alla recinzione.

Inoltre, il dipartimento regionale per le attività sanitarie dell'assessorato alla Salute della Regione siciliana, pur non potendo accertare la tipologia dei rifiuti presenti all'interno dell'area recintata, ha comunicato che, da un primo esame visivo, essi appaiono costituiti verosimilmente da carcasse di automobili e materiali da costruzione e demolizione. Successivamente a tale verifica visiva sono stati interessati oltre ai competenti uffici comunali anche l'Asp di Catania, l'Arpa e la procura della Repubblica competente per territorio. Allo stato, l'area risulta ancora isolata e comunque non accessibile alla popolazione.

L'osservatorio epidemiologico ha segnalato che, sul predetto territorio, non risulterebbero registrati aumenti di patologie, anche di natura oncologica da ritenere collegare con certezza a fenomeni di inquinamento ambientale.

Il responsabile del servizio di polizia municipale riferisce infine di aver attivato le indagini per risalire ai proprietari del sito al fine di poter innanzi le opportu-

ne procedure di rimozione e di successiva bonifica.

Per completezza di informazioni, si fa presente che “qualora i soggetti responsabili della contaminazione non provvedano direttamente agli adempimenti disposti dal presente titolo ovvero non siano individuabili e non provvedano né il proprietario del sito né altri soggetti interessati, le procedure e gli interventi di cui all'articolo 242 sono realizzati d'ufficio dal comune territorialmente competente e, ove questo non provveda, dalla Regione, secondo l'ordine di priorità fissato dal Piano regionale per la bonifica delle aree inquinate, avvalendosi anche di altri soggetti pubblici o privati, individuati ad esito di apposite procedure ad evidenza pubblica. Al fine di anticipare le somme per i predetti interventi le Regioni possono istituire appositi fondi nell'ambito delle proprie disponibilità di bilancio”. Ad ogni modo, per quanto di competenza, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare continuerà a tenersi informato anche al fine di un eventuale coinvolgimento di altri soggetti istituzionali».

Sul “mistero” del Polifunzionale e dei suoi cospicui finanziamenti a fine 2019 hanno presentato una interrogazione al Ministero dell'Interno anche i pentastellati Simona Suriano ed Eugenio Saitta. Anche in questo caso la risposta ha lasciato quanto meno sorpresi: «I lavori si inizieranno nel 2021». Abbiamo i nostri dubbi, specialmente se i lavori avranno sede in una delle due aree individuate a Librino.

Co. MAN.

☛ Su il sipario sulla struttura destinata ad accogliere le varie articolazioni della giustizia sparse per la città



Viale Africa: uffici giudiziari con vista mare «Progetto valido, cittadella pronta nel 2023»

GIANLUCA REALE

Uffici giudiziari con vista mare. Una grande "finestra" sullo Ionio, accessibile e fruibile da tutta la città. Ecco il progetto vincitore del concorso di progettazione per la nuova cittadella giudiziaria di Catania che sorgerà in viale Africa, al posto dell'ex palazzo delle poste. Qui dovranno trovare posto oltre 21 uffici giudiziari sparsi in città e che non trovano posto al tribunale in piazza Verga.

Il progetto vincitore del concorso - tutto italiano e siciliano - è stato presentato questa mattina a Palazzo della Regione a Catania dal presidente della Regione, Nello Musumeci, dall'assessore alle Infrastrutture, Marco Falcone, dal sindaco di Catania, Salvo Pogliese e dal presidente della Corte di Appello di Catania, Giuseppe Melià, nonché dal direttore del Dipartimento regionale tecnico, Salvo Lizzio, e dall'ingegnere capo del Genio civile di Catania, Natale Zuccarello. Di fronte ai rappresentanti degli ordini professionali, dei sindacati e al folto stuolo dei professionisti, fra giovani e più navigati, che hanno redatto il progetto scelto tra i cinque finalisti.

«Un progetto avveniristico ma non esagerato - dice il presidente Musumeci - che contiamo di inaugurare nel 2023. Consegneremo ai catanesi e al mondo uno spazio di straordinario contenuto architettonico e paesaggistico e siamo impegnati in una corsa contro il tempo per questa e per altre opere. Domani (oggi, ndr) la Regione

adotterà la delibera per l'abbattimento del corpo più recente dell'ospedale Santa Marta: al suo posto verrà realizzata una piazza prospiciente l'antica villa che diventerà la sede della Soprintendenza ai Beni culturali. È stato un iter complesso che abbiamo sbloccato anche grazie all'assessore alla Salute, Ruggero Raza».

A scandire i tempi di realizzazione della nuova cittadella giudiziaria è l'assessore Falcone: «Quest'opera di valenza storica per Catania - precisa - serve a consegnare all'amministrazione giudiziaria la sede che merita, con i giusti spazi e una visione all'avanguardia, ma anche a mettere in campo una concreta riqualificazione di uno spazio fondamentale della città. Con l'impegno di Dipartimento Tecnico e Genio civile etneo, siamo partiti dal concorso di progettazione per attingere all'ingegno di professionisti e giovani. Questo ha portato alla scelta di un progetto moderno e di valenza internazionale, un'operazione dal valore complessivo di 40 milioni di euro fra demolizione e ricostruzione. Entro l'anno sarà completato lo studio di fattibilità e la progettazione esecutiva, poi nel 2021 la gara d'appalto e la posa della prima pietra della nuova Cittadella giudiziaria».

Se tutto filerà liscio la data di fine lavori è il 2023. Sinora tutti i tempi sono stati rispettati: demolizione del palazzo delle poste («completa al 95%») e concorso di progettazione. C'è da superare il passaggio della variante urbanistica, necessaria per modificare

la destinazione dell'area. Perciò si va di fretta. Il genio civile è già all'opera con i progettisti per inviare all'ufficio urbanistica del Comune la documentazione. Un passaggio delicato, anche per l'opposizione di alcune associazioni e di parte della società civile, i cui rappresentanti nei mesi scorsi sono stati incontrati dallo stesso Falcone.

Il sindaco Salvo Pogliese sottolinea la «plastica sinergia tra istituzioni, avviata col protocollo di intesa del 2016» e la «tempistica raramente riscontrabile da parte della Regione e del ministero della Giustizia». Per il sindaco «oggi si scrive pagina importante nella storia della nostra città e la strada del concorso di progettazione è quella che abbiamo condiviso con gli ordini professionali anche per le opere del Patto per Catania. Il progetto del nuovo palazzo di giustizia si integra in un contesto di opere importanti di riqualificazione urbana, come quelle della rete stradale e dell'arredo urbano da piazza Giovanni XXIII a Ognina (11 milioni) e la riqualificazione delle Ciminiere (12,5 milioni)». Nessun accenno, però, alla riqualificazione di corso dei Martiri.

Per il segretario territoriale della Ugl catanese, Giovanni Musumeci, «la realizzazione della nuova cittadella giudiziaria di Catania rappresenta una prima boccata d'ossigeno per il settore delle costruzioni in forte crisi. Un'opera certamente importante e di grande valore, che speriamo possa vedere presto la posa della prima pietra».

LO "SPONSOR" MELIADÒ

«Risparmieremo milioni di euro sia un luogo aperto alla città»

Giuseppe Melià, il presidente della Corte d'appello in procinto di lasciare Catania per insediarsi a Roma, è radioso. La presentazione del progetto per la nuova cittadella giudiziaria è un traguardo raggiunto anche grazie alla sua tenacia. «Ringrazio tutti quelli che, lavorando insieme a noi e agli avvocati (alla presentazione c'è anche il presidente dell'Ordine, Saro Pizzino), hanno fatto sì che si arrivasse a questo punto».

Il nuovo palazzo di giustizia, precisa il presidente, «è una scelta necessaria per superare l'attuale frammentazione degli uffici giudiziari in 21 plessi, come in nessun'altra città. Non era possibile andare avanti così. Abbiamo deciso di rischiare per un cambiamento vero, dicendo di no al riutilizzo del vecchio palazzo delle poste e decidendo, con minori tempi e minori costi, di abatterlo e ricostruirlo. I tempi contrattuali di demolizione sono stati rispettati».

«Costruire un palazzo di giustizia

- aggiunge Melià - non è costruire un condominio, il progetto che vedo oggi è bellissimo, riflette una concezione giustizia simile a quella di Renzo Piano per il nuovo palazzo di giustizia di Parigi, un luogo che dialoga con la società, non crea distanza ma vuole essere elemento propulsivo per la città. Avremo così solo 2 po-

li giudiziari: quello di piazza Verga, capoluogo dell'architettura razionalista e il nuovo palazzo di viale Africa che risolverà un problema di funzionalità per magistrati e avvocati, facendoci risparmiare milioni di euro. Vi troveranno casa gli uffici giudiziari del civile di 1° e 2° grado, le sezioni lavoro di 1° e 2° grado, gli uffici del giudice di pace che durante l'emergenza Covid sono rimasti chiusi, la polizia giudiziaria, aule di giustizia razionalmente organizzate. I cittadini catanesi hanno diritto ad entrare in un palazzo di giustizia decoroso, aperto, meritevole anche solo di una visita».



Giuseppe Melià

GIA.RE.

Truffa su erogazioni contributi condannati i vertici di Ediservice

La sentenza. Un anno e 10 mesi (pena sospesa) per i tre imputati e sanzionata la stessa società



Il Quotidiano di Sicilia

ORAZIO PROVINI

Un anno e 10 mesi ciascuno (pena sospesa). È la sentenza del giudice monocratico della 1° sezione penale del Tribunale, Grazia Caserta, a conclusione del processo per 640 bis del cp (truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche) disposta per il vicepresidente della "Ediservice", Filippo Anastasi (difeso dall'avvocato Antonio Bellia), per il presidente del Cda e legale rappresentante della società, Carlo Alberto Tregua (difeso dall'avvocato Carmelo Cali) e per il titolare della "Eagle Service", Sebastiano Urzi (difeso dall'avvocato Fabrizio Siracusano). La Ediservice è stata inoltre dichiarata, nella persona del legale rappresentante, colpevole del

► Sono Carlo Alberto Tregua, Filippo Anastasi e Sebastiano Urzi. I legali: «Sorpresi da sentenza»

reato ascritto e condannata alla sanzione amministrativa di 40mila euro.

Al centro dell'inchiesta le presunte «simulazione di vendite di copie del "Quotidiano di Sicilia" alla società Eagle Service»; la fatturazione di «prestazioni di servizio e consulenza mai forniti» e «l'inserimento nei conteggi degli abbonamenti, di copie che non sono distribuite a pagamento». Disposto il risarcimento per la parte civile da liquidarsi dinanzi al giudice civile. Sulla sentenza diffusa la seguente nota: «Con riferimento alla sentenza pronunciata dal Tribunale, 1° sezione penale, che ha affermato la responsabilità degli organi della Ediservice, pur nel rispetto della determinazione dell'autorità giudiziaria, non possiamo non manifestare stupore e meraviglia per l'esito che appare non corrispondente a quanto emerso nel dibattimento. Tuttavia attendiamo di conoscere le motivazioni e proporremo impugnazione, nella certezza che in appello verrà riconosciuta la correttezza dell'operato della società e dei suoi rappresentanti legali, consapevoli dell'estraneità dei fatti addebitati».

Inchiesta "Fake Credits", proseguono gli interrogatori completati gli esami dei tre indagati detenuti in carcere

Anche ieri si sono susseguiti gli interrogatori di garanzia degli indagati coinvolti nell'inchiesta sui presunti falsi crediti fittizi, che nei giorni scorsi ha portato all'emissione di una trentina di ordinanze di misure preventive nei confronti di altrettanti indagati, tre dei quali finiti in carcere, ventuno ai domiciliari e sei interdetti per un periodo dall'attività professionale.

È stato completato l'interrogatorio del commercialista Antonio Paladino, uno dei tre finiti in carcere (difeso dall'avvocato Fabio Tita) che ha risposto in due tranche del confronto con i magistrati alle domande del Gip Montuori e poi a quelle del sostituto procuratore Fabio Regolo. Un esame durato, in totale, circa tre ore. Il difensore ha poi avanzato al Gip istanza di annullamento dell'ordinanza di carcerazione, sulla quale

il pm si è riservato di dare il parere. Ieri pomeriggio (assistito dagli avvocati Fabrizio Siracusano e Nunzio Citrella) è stato interrogato, anche lui in carcere, Andrea Nicastro. Poco più di un'ora il suo esame, durante il quale Nicastro ha risposto e fornito le sue verità alle contestazioni mosse dall'accusa. Anche per lui, questa mattina il difensore presenterà istanza di scarcerazione.

Il giorno precedente era stato completato anche l'esame del terzo indagato in carcere, Gaetano Sanfilippo (difeso dall'avvocato Claudio Galletta) che ha risposto a lungo alle domande dei magistrati e per il quale anche il suo difensore ha avanzato analoga richiesta di scarcerazione al giudice.

O. P.

Economia

Le imprese catanesi faticano a ripartire dopo la crisi Coronavirus

Confindustria Catania ha monitorato un campione di aziende associate rappresentativo dei diversi settori produttivi



15 luglio 2020 16:42

LE IMPRESE CATANESI FATICANO A RIPARTIRE DOPO LA CRISI CORONAVIRUS

Le imprese catanesi, a due mesi dalla fine del lockdown, cercano di superare il guado e reagire dopo l'onda anomala che si è abbattuta sul sistema produttivo con l'emergenza Covid-19. A fotografare lo stato dell'arte sulla ripartenza del sistema produttivo etneo è un report realizzato dall'Ufficio studi di Confindustria Catania che ha monitorato un campione di aziende associate rappresentativo dei diversi settori produttivi. "Le nostre imprese – spiega il presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco - stanno cercando di uscire da uno stato di emergenza che rischia di diventare cronico. C'è ancora una grande incertezza che alimenta il senso di sfiducia verso il futuro e frena la propensione a nuovi investimenti, anche perché gli strumenti messi in campo dal Governo si sono rivelati poco efficaci, di non facile interpretazione e spesso non tarati sui tempi e sulle reali esigenze di chi produce". Ma accanto alle criticità rappresentate dal difficile accesso al credito, dalla pesante riduzione dei fatturati e dei ricavi, emergono segnali di resilienza: "In soli due mesi - aggiunge Biriaco - le piccole imprese del territorio hanno fatto un salto culturale che in condizioni di normalità avrebbe richiesto parecchi anni. Le nostre aziende hanno dimostrato un'ottima capacità di attuazione dei protocolli di sicurezza, fatto ampio ricorso allo smart working e all'utilizzo delle tecnologie, hanno realizzato importanti riconversioni industriali. E il tutto, in molti casi, con fatturati nulli o più che dimezzati. Una capacità di reazione notevole che ora però deve essere accompagnata da politiche di sostegno mirate, ma soprattutto da investimenti pubblici nelle infrastrutture, vero motore del rilancio".

Lontano il ritorno alla normalità

Il ritorno alla normalità secondo i risultati dell'indagine è ancora lontano: solo il 10% delle imprese ha dichiarato di aver avuto una piena ripresa, circa il 50% ritiene di poter tornare a regime tra la fine dell'anno e l'anno prossimo, mentre il restante 40% non riesce ad individuare un orizzonte temporale che segni l'avvio della ripartenza. Questo scetticismo, trasversale a più settori, ma anche a più livelli dimensionali, influisce negativamente sulla ripresa degli investimenti privati, creando un circolo vizioso che pone un duro freno alle possibilità di sviluppo.

Mancanza di liquidità, contrazione dei fatturati e dei ricavi sono le criticità più rilevanti per il 60% degli intervistati. Le soluzioni messe in campo con il Decreto Liquidità e il successivo Decreto Rilancio, secondo l'analisi, si sono dimostrate poco risolutive rispetto alle reali esigenze delle imprese. Burocrazia e difficoltà nell'interpretazione delle norme sono considerate ancora un difficile ostacolo da superare dal 45% delle imprese del campione. Del resto, dall'inizio dell'emergenza alla fine della fase 2, sono stati emanati più di 160 tra decreti, ordinanze regionali, risoluzioni, circolari ecc. Un flusso continuo di provvedimenti che ha creato confusione e incertezza.

Le priorità negli investimenti

Accanto agli interventi straordinari necessari a fronteggiare una crisi di carattere eccezionale, il 60% delle imprese segnala come prioritari gli investimenti infrastrutturali e la semplificazione burocratica. Il 45% degli imprenditori indica come necessità essenziali un accesso al credito facilitato e la riduzione del cuneo fiscale. A fronte dei protocolli di sicurezza attivati nel rispetto delle norme anti contagio, il 55% delle imprese ha valutato tali costi come importanti ma sostenibili, grazie anche all'incentivo del credito d'imposta; il 40% del campione non ha ritenuto tali adempimenti come costi da segnalare. Un dato che riflette la crescente sensibilità verso la cultura della sicurezza, soprattutto nelle micro e piccole aziende che si sono dovute attrezzare in tempi brevi, dimostrandosi all'altezza della situazione.

Cassa integrazione

Oltre il 30% del campione che ha dichiarato di aver anticipato la cassa integrazione e di aver fornito al personale i dispositivi per operare in smart working, non appartiene solo alle medie e grandi imprese ma anche alle piccole realtà. Tratto comune a queste aziende virtuose è quello di essere aziende consolidate di tipo familiare, a dimostrazione che nella provincia etnea esiste ancora una riserva di imprese che continua ad avere una situazione patrimoniale solida, in cui il personale fortemente fidelizzato è parte integrante del nucleo azienda-famiglia.



Confindustria Catania, report sulle imprese nel post Covid

15.07.20

Gli industriali etnei fanno un bilancio nel dopo lockdown: solo il 10 per cento ha ripreso l'attività in pieno. Il presidente Biriaco: "incertezza e sfiducia, ma dobbiamo farcela"

Un lentissimo ritorno alla normalità. Con molte ombre all'orizzonte ma anche piccoli spiragli di luce. Le imprese catanesi, a due mesi dalla fine del lockdown, cercano di superare il guado e reagire dopo l'onda anomala che si è abbattuta sul sistema produttivo con l'emergenza Covid-19. A fotografare lo stato dell'arte sulla ripartenza del sistema produttivo etneo è un report realizzato dall'Ufficio studi di Confindustria Catania che ha monitorato un campione di aziende associate rappresentativo dei diversi settori produttivi.

Biriaco: "Lo stato d'emergenza rischia di diventare cronico"

“Le nostre imprese – spiega il presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco – stanno cercando di uscire da uno stato di emergenza che rischia di diventare cronico. C'è ancora una grande incertezza che alimenta il senso di sfiducia verso il futuro e frena la propensione a nuovi investimenti, anche perché gli strumenti messi in campo dal Governo si sono rivelati poco efficaci, di non facile interpretazione e spesso non tarati sui tempi e sulle reali esigenze di chi produce”. Ma accanto alle criticità rappresentate dal difficile accesso al credito, dalla pesante riduzione dei fatturati e dei ricavi, emergono segnali di resilienza: “In soli due mesi – aggiunge Biriaco – le piccole imprese del territorio hanno fatto un salto culturale che in condizioni di normalità avrebbe richiesto parecchi anni. Le nostre aziende hanno dimostrato un'ottima capacità di attuazione dei protocolli di sicurezza, fatto ampio ricorso allo smart working e all'utilizzo delle

tecnologie, hanno realizzato importanti riconversioni industriali. E il tutto, in molti casi, con fatturati nulli o più che dimezzati. Una capacità di reazione notevole che ora però deve essere accompagnata da politiche di sostegno mirate, ma soprattutto da investimenti pubblici nelle infrastrutture, vero motore del rilancio”.

Una ripresa a passo lento

Il ritorno alla normalità secondo i risultati dell'indagine è ancora lontano: solo il 10 per cento delle imprese ha dichiarato di aver avuto una piena ripresa, circa il 50 per cento ritiene di poter tornare a regime tra la fine dell'anno e l'anno prossimo, mentre il restante 40 per cento non riesce ad individuare un orizzonte temporale che segni l'avvio della ripartenza. Questo scetticismo, trasversale a più settori, ma anche a più livelli dimensionali, influisce negativamente sulla ripresa degli investimenti privati, creando un circolo vizioso che pone un duro freno alle possibilità di sviluppo. Mancanza di liquidità, contrazione dei fatturati e dei ricavi sono le criticità più rilevanti per il 60% degli intervistati. Le soluzioni messe in campo con il Decreto Liquidità e il successivo Decreto Rilancio, secondo l'analisi, si sono dimostrate poco risolutive rispetto alle reali esigenze delle imprese. Burocrazia e difficoltà nell'interpretazione delle norme sono considerate ancora un difficile ostacolo da superare dal 45 per cento delle imprese del campione. Del resto, dall'inizio dell'emergenza alla fine della fase 2, sono stati emanati più di 160 tra decreti, ordinanze regionali, risoluzioni, circolari ecc. Un flusso continuo di provvedimenti che ha creato confusione e incertezza.

Le priorità per ripartire

Accanto agli interventi straordinari necessari a fronteggiare una crisi di carattere eccezionale, il 60 per cento delle imprese segnala come prioritari gli investimenti infrastrutturali e la semplificazione burocratica. Il 45 per cento degli imprenditori indica come necessità essenziali un accesso al credito facilitato e la riduzione del cuneo fiscale. Piccole imprese all'altezza della sfida. A fronte dei protocolli di sicurezza attivati nel rispetto delle norme anti contagio, il 55% delle imprese ha valutato tali costi come importanti ma sostenibili, grazie anche all'incentivo del credito d'imposta; il 40% del campione non ha ritenuto tali adempimenti come costi da segnalare. Un dato che riflette la crescente sensibilità verso la cultura della sicurezza, soprattutto nelle micro e piccole aziende che si sono dovute attrezzare in tempi brevi, dimostrandosi all'altezza della situazione. Oltre il 30 per cento del campione che ha dichiarato di aver anticipato la cassa integrazione e di aver fornito al personale i dispositivi per operare in smart working, non appartiene solo alle medie e grandi imprese ma anche alle piccole realtà. Tratto comune a queste aziende virtuose è quello di essere aziende consolidate di tipo familiare, a dimostrazione che nella provincia etnea esiste ancora una riserva di imprese che continua ad avere una situazione patrimoniale solida, in cui il personale fortemente fidelizzato è parte integrante del nucleo azienda-famiglia.